

STORIA

a cura di Roberto Bianchi

1914-2014: novità per un centenario in corso

The Cambridge History of the First World War, a cura di Jay Winter e del Comité directeur du Centre international de recherche de l'Historial de la Grande Guerre, Péronne (Somme, Francia), 3 volumi coordinati da Annette Becker: 1. *Global War*, 771 pp., ill., 2. *The State*, 802 pp., ill., 3. *Civil Society*, 779 pp., ill., Cambridge, Cambridge University Press, 2014, £ 270,00.

1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War, project leaders Oliver Janz e Nicolas Apostolopoulos, Berlino, Freie Universität Berlin 2014, enciclopedia *on line* ad accesso libero.

Tra qualche anno sarà forse possibile fare un bilancio delle iniziative e delle pubblicazioni realizzate in occasione del centenario della Prima guerra mondiale. Al momento, novembre 2014, è invece impossibile rendere conto in modo sistematico e puntuale della quantità di progetti di ricerca, *Call for papers* per convegni (internazionali, nazionali, locali), pubblicazioni di nuovi libri e saggi, riedizioni di volumi più o meno dimenticati e di varia utilità, presentazioni di fonti e archivi; ma anche di mostre, aperture di siti, *blog* e portali *on line*, iniziative promosse da istituzioni centrali e periferiche, dibattiti di maggiore o minore risonanza (organizzati da enti prestigiosi, piccole associazioni, singole scuole), come anche dei prodotti allegati a periodici da edicola, di romanzi, fumetti, film, spettacoli teatrali, trasmissioni televisive e radiofoniche, videogiochi, dei costosi restauri o della costruzione di «luoghi» e «percorsi della memoria», delle inaugurazioni di monumenti e targhe commemorative (o celebrative) di cui possiamo avere notizia dall'Italia e dall'estero. Si ha, insomma, l'impressione di un pullulare di iniziative non facili da censire e distribuite capillarmente sul territorio, in un panorama al cui interno spiccano eventi maggiormente rilevanti, ideati da istituzioni più solide o direttamente dai governi.

È vero che sono già in molti ad avere scritto sui caratteri e le prospettive di questo centenario, tornando in modo utile a riflettere sulle cause della guerra, le sue conseguenze di lungo periodo e il rapporto tra storia e memoria. Penso, per fare solo alcuni esempi di varia caratura, al libro di Jean-Noël Jeanneney, *La Grande Guerre si loin, si proche. Réflexions sur un centenaire* (Paris, Seuil 2013) e al saggio *The Great War at its Centenary*, scritto da John Horne per la *Cambridge History of the First World War* (v. 3, Cambridge, Cambridge University Press 2014, pp. 618-639), ma anche a interviste e articoli di storici

usciti su periodici in Italia (cfr., a titolo esemplificativo, quelli di Mario Isnenghi su «la Repubblica», 10 marzo 2014, e di Ernesto Galli Della Loggia sul «Corriere della Sera», 4 agosto 2014; cfr. anche Id., *La Grande Guerra e l'identità nazionale*, «Nuova storia contemporanea», 3, 2014, pp. 5-10) e altrove (cfr. Nicolas Offenstadt, *Dix questions pour un centenaire, 14-18 les leçons d'une guerre. Les enjeux d'un centenaire*, «Le Monde hors-série», 2014, pp. 66-68; *World War One: 10 interpretations of who started WW1*, interventi di Max Hastings, Richard J. Evans, Heather Jones, John Rohl, Gerhard Hirschfeld, Annika Mombauer, Sean McMeekin, Gary Sheffield, Catriona Pennell, David Stevenson, «BBC News Magazine», 12 febbraio 2014), o ai contributi raccolti da riviste tanto diverse come «Limes» (2014-1914 *L'eredità dei grandi imperi*, 5, maggio 2014) e «Testimonianze» (1914-1944 *Due anni-simbolo fra pace e guerra nella storia del «secolo breve»*, 495-496, maggio-agosto 2014). Tuttavia, è ancora troppo presto per valutare le dimensioni e le possibili ricadute culturali e politiche delle migliaia di iniziative che nei diversi continenti stanno rendendo questo centenario qualcosa di più che una semplice commemorazione di quella Guerra così Grande che aprì il Novecento.

Il problema emerge anche limitandosi a osservare la dimensione locale italiana. Possiamo farci un'idea solo approssimativa dei progetti in corso, o già realizzati, consultando il sito della *Struttura di missione per la commemorazione del centenario della Prima guerra mondiale*, nel marzo 2014 divenuta, con un decreto ministeriale, *Struttura di missione per gli anniversari di interesse nazionale* (cfr. <http://centenario1914-1918.it>), perché non tutte le iniziative vengono regolarmente comunicate al ministero (purtroppo anche per colpa di noi ricercatori), come forse sta avvenendo anche in Francia per l'elaboratissimo sito della *Mission du centenaire de la Première Guerre mondiale* (cfr. <http://centenaire.org>), al quale fa eco la sezione *Centenaire 14-18* gestita dal portale del quotidiano «Le Monde».

Sta di fatto che, a cento anni di distanza dal suo inizio, la Grande Guerra è tornata prepotentemente al centro dell'attenzione della ricerca storica e, seppure solo in alcune occasioni e in certi luoghi, anche al centro del dibattito pubblico: come è avvenuto nel giugno 2014 a Sarajevo, quando le iniziative organizzate per il centenario dell'attentato, e tra queste un convegno internazionale, sono state oggetto di polemiche e discussioni che avevano tanto a che fare con la storia delle cause del conflitto esplosivo un secolo fa, quanto con la memoria delle guerre balcaniche di fine Novecento. Ma le ricadute pubbliche dei dibattiti sul 1914 sono evidenti anche altrove, intrecciandosi inevitabilmente con fratture politiche e tensioni nazionali, o sovranazionali, non pienamente risolte. Accade, ad esempio, in alcune aree dell'Italia del nord-est, in Belgio o nel Regno Unito e in Irlanda; o persino nel Medio Oriente, in un contesto radicalmente diverso da quello europeo, dove l'incalzare dell'offensiva

dell'Isis e la proclamazione dello Stato Islamico stanno spianando le frontiere costruite all'indomani della Grande Guerra.

Si tratta, è evidente, di situazioni cangianti e tra loro assai differenti, ma che contribuiscono a sbalzare il legame tra le conseguenze di lungo periodo del grande conflitto e un tempo presente caratterizzato da instabilità geopolitiche. Incertezze sul futuro che hanno indotto anche una statista di primo piano come Angela Merkel (cfr. «The Economist», 22 marzo 2014, e «la Repubblica», 31 dicembre 2013) a esorcizzare possibili paragoni tra la crisi attuale e quella del 1914, quando le élite europee precipitarono nella guerra con l'inconsapevolezza degli *Sleepwalkers* (come recita il titolo del celebre libro dello storico australiano Christopher Clark, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza 2013; per una critica cfr. il contributo di Gian Enrico Rusconi in *1914*, interventi di Id., Nicolas Beaupré e Patrizia Dogliani, a cura di R. Bianchi, «Passato e presente», 93, 2014, pp. 19-40).

Nei prossimi anni sapremo se tutto ciò avrà favorito un riavvicinamento tra il lavoro degli storici e un dibattito pubblico che appare sia troppo sganciato da riflessioni serie sul passato, sia costantemente sottoposto a usi e abusi della storia e delle memorie nazionali. Centrando l'attenzione sul piano della ricerca e della divulgazione, possiamo però dire fin da ora che con questo avvio di centenario alcune novità significative sono già emerse.

Il primo segnale rilevante è rappresentato dalla volontà di offrire una lettura globale di un evento che fu mondiale, valorizzando al contempo le peculiarità locali e nazionali della Grande Guerra al fronte e lontano dal fronte; guardando nel suo insieme un conflitto che portò a combattere 70 milioni di soldati provenienti da cinque continenti e che coinvolse un numero imprecisato di civili nelle trame di una mobilitazione totale che ebbe forme e tempi diversi nei vari paesi coinvolti, mentre i combattimenti si svolgevano in scenari distanti tra loro e le tecniche belliche si trasformavano in modo irreversibile.

Lo dimostra la struttura della *International Encyclopedia of the First World War* (cfr. <http://encyclopedia.1914-1918-online.net>), le cui pagine danno un'idea della quantità di temi, problemi, questioni e approcci con cui oggi si può guardare alla Prima guerra mondiale. Inaugurata lo scorso ottobre a Bruxelles, promossa dalla Freie Universität di Berlino, coordinata da una équipe guidata dallo storico Oliver Janz, assieme al direttore del Center for Digital Systems, e coadiuvata da una serie di responsabili per le varie aree tematiche e geografiche (le prime voci sull'Italia sono ora raccolte e pubblicate nel *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, a cura di Nicola Labanca, Roma-Bari, Laterza 2014), questa notevole enciclopedia *on line* si presenta come un lavoro in corso d'opera, realizzato gratuitamente da decine di autori e autrici di molti paesi e dalle diverse lingue madri, e spesso attenti al dialogo con la storiografia internazionale.

L'accesso alle voci dell'opera può seguire percorsi tematici, geografici o alfabetici. Dal punto di vista tematico, l'enciclopedia si articola in sei grandi sezioni: Cause e origini della guerra (*Pre-war*), Violenza, Potere, Media (stampa, cinema, arti figurative, manifesti, fumetti, fotografia, vignette, letteratura...), Fronte interno, Dopoguerra. Il percorso geografico è invece suddiviso in 11 parti: Europa occidentale (inclusa l'Italia), Europa centrale, Europa orientale, Europa sudorientale (Balcani e Romania, non la Turchia europea), Medio oriente (dove, discutibilmente, è stato incluso l'Afghanistan), Africa, Asia meridionale e sudorientale, Asia orientale, Australasia, America del nord, America latina.

Le 493 voci già inserite nella *Encyclopedia* offrono il quadro dettagliato di un conflitto veramente mondiale, non limitato alle statiche trincee del fronte occidentale ma fatto anche da scenari in movimento e da «guerre contro i civili» che, non solo per il terribile caso armeno, riducono le distanze con pratiche belliche considerate tipiche della Seconda guerra mondiale. Al contempo, senza ridurre l'importanza degli imperi e delle loro competizioni continentali o coloniali, riemerge con forza il ruolo dei nazionalismi nello scoppio della guerra e, sul piano metodologico, l'utilità dell'uso di fonti diverse per gli storici che intendono rileggere la guerra con nuovi strumenti.

Un approccio simile possiamo trovarlo nei tre volumi della già citata *Cambridge History of the First World War*, pubblicata in inglese e in francese (da Fayard). Diretta dall'americano Jay Winter in collaborazione con l'Historial de la Grande Guerre di Péronne, e coordinata dalla francese Annette Becker, quest'opera monumentale è già divenuta un punto di riferimento ineludibile per chi voglia studiare la Grande Guerra.

Il primo volume è dedicato alla storia più propriamente militare del conflitto. Gli oltre 20 saggi e i due inserti fotografici rendono conto delle origini e dei caratteri di una guerra resa possibile dalla mondializzazione e dall'espansione coloniale, che assunse un'ampiezza e dimostrò una capacità distruttiva difficilmente immaginabile nel 1914. La guerra aprì una nuova fase storica, pose fine a un periodo di straordinaria espansione del capitalismo e canalizzò tutte le energie economiche in un'immensa campagna di distruzione che aprì la strada – scrive Jay Winter nell'introduzione al primo volume – a nuove forme di capitalismo di Stato e al comunismo che avrebbero governato la vita economica e politica del Novecento. Si tratta di temi ripresi e approfonditi negli altri due volumi, dedicati a *Stato* e *Società civile*, anch'essi arricchiti da inserti fotografici ben commentati.

Osservando la storia del potere statale nei suoi diversi aspetti, i 24 contributi del secondo volume mostrano come i diversi sistemi politici risposero alle fortissime pressioni della guerra e come ne vennero trasformati. Ogni Stato fu costretto a fronteggiare problemi simili – rapporti tra civili e militari,

controllo dei parlamenti, militarizzazione e controllo dell'economia –, ma in contesti differenti, quindi con conseguenze per il dopoguerra che variarono da un paese all'altro. Tutto questo avvenne nello scenario di società tradizionali che furono travolte dalla mobilitazione totale – come viene argomentato nei 25 capitoli del terzo volume. Il ruolo delle donne e dei bambini, ma anche le condizioni delle minoranze nazionali e linguistiche, o dei rifugiati, sono esaminati nei loro diversi rapporti con la mobilitazione e con l'emergere di malattie sconosciute e di nuovi tipi di ferite fisiche e mentali, mentre le precedenti relazioni sociali, anche le più consolidate, venivano messe in discussione e si elaboravano nuove forme di espressione culturale legate alla guerra e al lutto.

Più in generale, va detto che sia l'enciclopedia *1914-1918-online* sia la *Cambridge History* sono opere importanti, concepite nel XXI secolo, che non potevano essere realizzate negli anni Novanta del Novecento. Sono prodotti di un mondo della ricerca ampiamente internazionalizzato, composto soprattutto da persone che hanno studiato, insegnato e fatto ricerca a cavallo di due o più paesi, spesso divenute mature sul piano scientifico dopo la fine del «secolo breve» e abituate a frequentare convegni e seminari ben al di fuori della propria provincia d'origine. Queste opere corali, insomma, sono tasselli che concorrono a costruire una storia globale della guerra, ma che, ovviamente, presentano alcuni limiti, richiedono arricchimenti (in corso di inserimento nell'enciclopedia *on line*) e riletture.

Se ad esempio guardiamo alla *Cambridge History* dalla prospettiva della Penisola italiana, notiamo che l'opera ha, tra l'altro, il merito di riservare uno spazio adeguato all'importanza del fronte italo-austriaco nell'ambito degli scenari bellici. Lo mostra la seconda parte del primo volume dedicata a sette «Teatri di guerra»: fronte occidentale, fronte orientale, fronte italo-austriaco (*The Italian Front* nell'edizione inglese, *Le front italo-autrichienne* in quella francese; autore Nicola Labanca), fronte ottomano, guerra nei mari, guerra aerea, alti comandi e strategia. Purtroppo, però, non si ritrova altrettanta attenzione allo specifico – ma niente affatto irrilevante – caso italiano e italo-austriaco nel resto dell'opera che, peraltro, non contiene altri contributi scritti da italiani. Purtroppo, questa scarsa presenza non dipende solo dalle scelte dei curatori e dall'ignoranza della nostra lingua da parte delle decine di studiosi e studiose chiamati all'opera, riscontrabile anche nell'apparato di note e in diversi saggi bibliografici che accompagnano ogni volume. Dipende anche, forse, dalle caratteristiche della storiografia italiana, che negli anni passati poteva fare di più per dialogare e interagire con i centri di ricerca internazionali, sempre dotati di mezzi finanziari e capacità organizzative incomparabili con quelle presenti (cioè, non presenti) nelle università italiane.

Il dato stride fortemente con la qualità, l'originalità, la capacità innovativa e la raffinata ricchezza nell'uso delle fonti che da vari decenni proprio una

parte della storiografia italiana sulla Prima guerra mondiale ha mostrato di possedere. È in Italia che, fin dagli anni Sessanta, facendo leva su consolidate, importanti tradizioni di studi e mettendole in discussione, sono apparse ricerche di taglio innovativo. Con una accelerata negli anni Ottanta e poi dal 2000, sono state pubblicate opere significative sui soldati e le scritture di guerra, sulle trasformazioni delle mentalità tra intervento e dopoguerra, sulla storia sociale del fronte interno, sulle donne e le relazioni di genere, sui prigionieri, lo Stato e i vari aspetti della mobilitazione totale, sulla storia culturale, il ruolo di artisti, intellettuali e riviste, sullo stretto rapporto tra guerra e dopoguerra nella trasformazione dei linguaggi e delle pratiche della violenza anche in ambito politico.

Forse, il primo centenario della Grande Guerra potrà essere anche un'occasione per mettere maggiormente in relazione queste esperienze con centri di ricerca e reti di relazione internazionale che non sempre dialogano tra loro, come invece sarebbe possibile e auspicabile. In questa sede, tenteremo di farlo continuando a usare le pagine delle nostre 'Note di lettura' per ospitare recensioni e riflessioni su opere o iniziative legate alla storia della Prima guerra mondiale e delle sue conseguenze, in Italia e non solo.